

Raffaella De Chirico Arte Contemporanea

“Levenim. La creazione dei dettagli”

di Federica Patera

Project room, Via Giolitti 52

La riflessione sul legame tra parola e gesto creativo e, in particolare sulla corrispondenza tra questi due elementi posti alla base della costruzione della realtà, è al centro della mostra *Levenim. La creazione dei dettagli*.

Come punto di partenza è stato scelto il passaggio della *Genesi* dedicato alla *Torre di Babele* [Gn 11, 1-9], nella versione in ebraico, come anche esplicita il titolo, che in *Levenim*/לִבְנִים ha la parola ebraica per *mattoni*. Quello della Torre di Babele è un passaggio biblico emblematico, che racconta di una separazione, spesso interpretato in chiave negativa, come giustificazione per atti di lotta, e che nel progetto, invece, diventa l'occasione per un'apertura, grazie alla quale la scoperta è qualcosa in divenire.

La diversificazione delle lingue e la dispersione delle genti sulla terra proclamate nel testo, nonché la costruzione della Torre (e della città) lasciata incompleta, come se ne venisse fornita una sezione, un taglio attraverso il quale penetrare al suo interno per conoscerne la composizione, permettono il dispiegarsi di un ventaglio di sfumature. Ed è questa molteplicità che viene vista come capace di dare vigore alla creazione: più dettagli ci sono, maggiore è la definizione; più varietà c'è, maggiore è la comprensione.

La presenza di lingue diverse, in questo modo, è una sorta di zoom sulla realtà. Nelle opere, all'ebraico, che si muove per radici verbali e famiglie semantiche, in cui sono presenti diversi tipi di significato: dal letterale al metaforico, dall'allegorico all'esoterico, si affiancano greco, latino, italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo e portoghese, costituendo una sorta di viaggio linguistico.

Il materiale principale utilizzato nella realizzazione dei lavori è una rete di lana cucita a mano, che si riferisce alla tessitura di una trama, sia essa di fili o di storie, come suggerito dalla radice ebraica *raqam*/רָקַם/*ricamare*, che nei *Salmi* ritorna anche in relazione alla creazione dell'uomo [Sal 139, 15]. Allo stesso tempo, allude al valore della lettera *yod* ' e del pittogramma ad essa associato, che raffigura la *mano*/יָד/*yad*. La *yod* ' è la più piccola lettera dell'alfabeto ebraico, è l'unità di misura dello spazio derivante dal principio e del tempo necessario per trasformare le parole invisibili in qualcosa di tangibile. La *yod* ' apre un percorso all'implementazione delle parole.

I versi della *Torre di Babele* sono stampati a caldo su cotone e giocano con la trama delle opere. Introducendo il parallelismo tra linguaggio e architettura, i quadrati che compongono le reti e l'uso di gesso che trasforma un materiale morbido come i fili di lana in qualcosa di rigido rappresentano i mattoni della Torre: “il mattone come pietra” è scritto nel testo biblico (הַלְבֵנָה לְאֶבֶן). Da *parola*/דָּבָר/*davar*, che è anche cosa, evento, scopo in ebraico, al *debir*/דִּבְרִי/*dvir* (che probabilmente deriva da essere *dietro* ma anche da *parlare* e significa dunque *oracolo*), cioè la cupola dei luoghi sacri, il santuario interno del tempio, la città dei libri.

La modularità della costruzione enfatizza la cura identica che attraversa i lavori: ogni parte ha la stessa importanza. Nell'arte ogni dettaglio è arte, il grande e il piccolo, il visibile e il nascosto.

I mattoni pregni di parole esplodono nelle opere, in cui cresce la trama di lana e gesso e la forma regolare inizia a trasformarsi.

Il passaggio dalla lana ai mattoni, dal flessuoso al rigido, senza perdere il peso effimero del materiale iniziale, riafferma la capacità delle parole di andare ovunque, di staccarsi dall'autore, specialmente in letteratura, per iniziare un dialogo altrove, con un interlocutore sconosciuto che una volta di più le anima di una creazione presente e ancora sommersa.

“Levenim. The making of details”

The exhibition deals with reflecting on the link between word and creative act, particularly on their relation at the basis of reality construction.

It begins with the passage from *Genesis* dedicated to the *Tower of Babel* [Gen 11, 1-9], in its Hebrew version. Even the title *Levenim*/לִבְנִים, the Hebrew word for bricks, makes it clear. The *Tower of Babel* is an emblematic biblical section. It tells of a separation, often interpreted in a negative key, as justification for acts of struggle. Instead this project gives the occasion for new insights and the process of discovering is in full bloom.

In fact, the diversification of languages and the dispersion of people on earth the text speaks of, as well as the unachieved Tower construction - as if providing a cut through which penetrating inside to know its composition - allow the unfolding of a range of nuances. This multiplicity gives full vigor to the creation: the more details you find the greater its definition will be, the more their variety the greater our understanding.

To this extent, the presence of different languages is a sort of zoom on reality. In the present works, Hebrew, which moves through verbal roots and semantic families with different kinds of meaning - from literal to metaphorical, from allegorical to esoteric - is flanked by Greek, Latin, Italian, French, English, German, Spanish and Portuguese, thus constituting a kind of linguistic journey.

The works are realized using a hand-stitched woolen net, which refers to the weaving of a weft, be it of threads or stories, as suggested by the Jewish root *raqam*/רָקַם/*embroider*, which in the *Psalms* is also related to the creation of man [Ps 139, 15]. At the same time, it alludes to the value of the letter *yod* י and its pictogram which represents the *hand*/יָד/*yad*. The *yod* י is the smallest letter of the Hebrew alphabet. It is the unit of measurement of space derived from the beginning and the time needed to transform invisible words into something tangible. The *yod* י opens the path to the words implementation.

The *Tower of Babel's* verses have been hot-printed on cotton and play with the works texture. Introducing the parallelism between language and architecture, the squares that make up the nets and the plaster that transforms a soft material as wool threads into something rigid represent the bricks of the Tower: “brick as stone” is written in the biblical text (הַלְבִּנָּה לְאֶבֶן). From *word*/דָּבָר/*davar*, which means thing, event, purpose as well, to *debir*/דְּבִיר/*dvir* (which probably comes from *staying behind* but also from *speaking*, therefore could mean *oracle*), that is the dome of sacred places, the inner sanctuary of the temple, the city of books.

The modularity of the construction emphasizes the identical care that goes through the works: each part bears equal importance. In arts, every detail counts as art, the big and the small, so the visible as the hidden ones.

The bricks full of words explode in the works, where the weft of wool and plaster increases and the regular shape begins to transform.

The transition from wool to brick, from supple to rigid materials, without losing the ephemeral weight of the former ones, reaffirms the ability of words to go everywhere, to detach themselves from the author, especially in literature, to begin a dialogue elsewhere with an unknown interlocutor who once more will animate them of an actual, still submerged creation.

